Iniziata la discussione al processo contro Montesi e Rossana Spissu

Per la parte civile «zio Giuseppe» sa come venne uccisa Wilma

Anche il PM protesta per i richiami del presidente all'avv. Rossi - L'imputato, creatore di alibi falsi, conosceva bene la nipote - Il mistero della vita della ragazza - «Frutto di fantasia la operazione per salvare Piccioni»

Ieri, al «processo Giuseppe», ha parlato la parte civile. Non sono state dette cose nuove, e, forse, non c'era neppure da aspettarselo. L'avv. Rossi e l'avv. Lemme (l'avv. Pacini prenderà la parola in sede di replica) hanno tentato, con le loro arringhe, di dimostrare che Montesi è colpevole di calunnia e ha mentito per nascondere le sue responsabilità nella morte della povera Wilma: naturalmente, hanno anche sostenuto che l'«operazione Giuseppe» non è mai esistita, se non nella fertile e perversa fantasia dell'imputato e nella istruttoria del presidente Sepe. Più avanti, non si sono spinti, ma questo non ha impedito al presidente di intervenire più volte per portare il discorso su argomenti meno scottanti della fine della povera ragazza di via Tagliamento: si è avuta così la controprova che il Tribunale ha ancora la singolare pretesa di giungere alla sentenza senza analizzare la vera sostanza della causa, che — ed è inutile ripeterlo — sta proprio nella misteriosa morte della giovane donna.

Mancano dieci minuti alle 11, quando comincia a parlare l'avvocato Umberto Rossi. Il legale tutela gli interessi del proto Leo Leonelli: ma il suo intervento abbraccerà tutta la causa. *«Signor presidente, signori giudici* — inizia — *questo è un processo per calunnia in cui il capo di imputazione sembra rigorosamente segnare i termini del dibattito, ma nel quale esistono esigenze più ampie, che solo apparentemente tendono a valicare quei termini rigorosi».* Lo esordio è chiaro: e per il Tribunale suona velatamente polemico. Come gli stessi difensori sostengono, tutto prende le mosse dalla morte di Wilma Montesi: ed è pertanto da quel punto che bisogna partire, se si vuol giungere a una giusta sentenza.

L'avv. Rossi suda già abbondantemente: l'aula, vuota all'inizio dell'udienza, si va rapidamente riempiendo. La storia della povera ragazza di via Tagliamento viene rievocata ancora una volta. *«Wilma Montesi fu trovata morta sulla spiaggia di Torrajanica l'11 aprile 1953. Ci furono le indagini e, otto mesi dopo, ci fu la prima richiesta di archiviazione. Ma circolavano già strane "voci", già la stampa faceva grossi nomi, già si parlava di Anna Maria Moneta Caglio e di Piero Piccioni: e la Procura della Repubblica sentì il bisogno di riaprire l'inchiesta».* Il procuratore Angelo Sigurani sposa la tesi del pediluvio e si pronuncio per una nuova archiviazione. Al processo contro Silvano Muto, il «cigno nero» preciso le sue accuse contro il figlio del ministro e il «marchese» Montagna. Gli atti raggiunsero la Sezione istruttoria: *«cominciò la più interminabile sarabanda istruttoria che si sia mai verificata in Italia».*

Per il legale di parte civile, l'indagine del presidente Sepe ebbe un clamore e una violenza inusitati. Si dette credito a tutti: a «ragazze del secolo», confessori spirituali, giornalisti, maghi. Fu insomma, un'*«orgia istruttoria»* che, dopo la prima perizia Carrella, quando si disse che Wilma era stata uccisa, lasciò molti a dubitare, piangere o temere *«Solo Giuseppe Montesi potè vivere tranquillo, dormire un vero e proprio letargo processuale»*: pareva assurdo che lui, zio carnale della vittima, potesse essere in qualche modo coinvolto nel delitto; e poi c'era il suo alibi, piccolo piccolo, comune ma inattaccabile: aveva lasciato il lavoro, alla tipografia Casciani, soltanto alle 20,30.

«Ma nel 1954 alla fine di settembre, il Montesi si sveglio di soprassalto». Fu un brusco risveglio, fu una bomba processuale: fu la cosiddetta «operazione Giuseppe». Lo «zio» si difese come suo costume, ferocemente, e venne creduto: da pochi giorni erano stati arrestati Piero Piccioni e Ugo Montagna. Soddisfatto, se ne stette zitto e tranquillo per 11 mesi: si rifece vivere dai bollori soltanto il 20 luglio 1955, quando la sentenza istruttoria venne depositata e il figlio del ministro, il questore Polito e il «marchese» rinviati a giudizio. Infatti, in quel documento, c'era per lui una patente di immunità: vi si affermava che Wilma era morta il 10 e l'11 aprile, non certamente il 9, e vi veniva sostenuta la inattendibilità del «clan» della Casciani, tutto proteso ad evitare il peggio per Piero Piccioni. Ma c'era anche un grosso pericolo, per la prima volta, si stabiliva che la povera Wilma era rimasta vittima di un delitto.

«Prima si era parlato di pediluvio, poi di suicidio: ma ora si parlava di delitto. Per l'imputato non era più il tempo di star fermo. Scelse dunque la strada del contrattacco e denunciò i suoi compagni di lavoro per falso. In quella denuncia c'era un urlo di belva ferita: "Un'infame congiura è stata ordita contro di me: ma io affermo e proverò che tutto è menzogna"».

A voce altissima, l'avvocato Rossi prosegue la sua arringa. E' una sfida che con quella denuncia Giuseppe Montesi lanciò con undici mesi di ritardo, con strana e falsa violenza, con falso sdegno nato a freddo. *«A Venezia, però, cominciò a tare marcia indietro. Iniziò tronfio: "Lasciai il lavoro alle 20", disse. Poi crollò, creò il suo secondo alibi. Concesse tutto: ammise persino che il Leonelli si era forse confuso, perchè lui non se ne era andato a Ostia, ma aveva raggiunto Rossana Spissu, che da Ostia veniva. Ora difende solo quella mezz'ora: "Abbandonai la tipografia alle 18, non alle 17.30", giura. La difende perchè gli serve, perchè non vuole che si sappia che uscì alla stessa ora di Wilma!»*

Ma perchè Franco Biagetti, Mario Garzoli, Lia Brusin e Leo Leonelli avrebbero mentito? Se si vuol sostenere che lo hanno fatto per aiutare Piccioni e soci, bisogna provarlo. Altrimenti, bisogna credere alle loro parole. Il Montesi è un ipocrita, un mentitore, un personaggio senza scrupoli *«che ha bisogno di avvocati difensori soltanto fino a un certo punto»*. Non è possibile dargli fede: il 9 aprile del '53, uscì dalla tipografia alle 17.30, dopo aver ricevuto una telefonata da Wilma; e almeno altre due volte aveva telefonato alla povera ragazza!

Rossana Spissu è una vittima di questo creatore di alibi falsi: contro di lei, la parte civile non dice una sola parola cattiva. La giovane, quel tragico giorno, accompagnò alla stazione la signora Pierina Soccarelli: Fulvia e Gastone Piastra non mentono. Giuseppe Montesi tornò a casa soltanto alle 23,30 e non raggiunse la amante. Chi gli telefonò, dunque? Dove andò? Perchè continuò a mentire?

Ora, il presidente fa il suo primo richiamo. *«Avvocato, non vorrei che andasse fuori campo»*. Rossi, però, riprende sullo stesso tono. L'imputato mente per allontanare da se tutti i sospetti: a Venezia, il Tribunale ha ribadito che Wilma è stata uccisa, o lui per salvarsi, sacrifica tutto e tutti.

Il mistero della vita di Wilma Montesi è più grande di quello della sua morte. C'è la terribile storia del fidanzamento con un agente di PS che guadagnava 27 mila lire il mese. *«Perchè questa ragazza doveva essere venduta? Era frigida? Era smaliziata? Era riservata? Era sboccata? Era onesta? Non si sa: neppure i genitori hanno saputo dirceloo».* Il presidente interviene di nuovo: *«Avvocato, la prego di tornare all'oggetto della causa».* Protestano tutti, persino il pubblico ministero. E il legale continua: *«C'è una lettera della povera giovane al fidanzato: è del 7 aprile, due giorni prima della sua scomparsa. "Zio Peppino mi è venuto a prendere con l'automobile", c'è scritto».* Dunque non è vero che zio e nipote si conoscessero appena, che non fossero in confidenza. Di qui, il sospetto nasce e ingigantisce per questo Montesi ha inventato il pericoloso gioco delle calunnie.

«Wilma, il 9 aprile, uscì per andare a Ostia quale diranna portava con se? "Zio Giuseppe" lasciò la tipografia alle 17,20, dopo una telefonata. Lei non tornò più: e da una passeggiata si torna! Lui non ha saputo dire come trascorse quel pomeriggio: ha detto spergiurare perchè tace, perchè insiste con questo alibi falso, e mostruoso, che ha crocifisso Rossana Spissu, che ha rovinato la vita di Mariella Spissu. Evidentemente, perchè c'è una realtà ancora più mostruosa». Perchè sa come la nipote venne uccisa.

Sono le 12,20. Tutti Rossi ha parlato per un'ora e mezzo. L'avv. Antonio Lemme, legale di Lia Brusin, prende la parola alle 13,05, dopo una breve sospensione della udienza, e conclude la sua arringa in 25 minuti. La Brusin dice il vero, sostiene: Giuseppe Montesi lasciò la tipografia alle 17,30, telefonava a Wilma, non vedeva niente di male in un amore incestuoso, fu lui ad acquistare l'abito da sposa per la nipote morta. L'«operazione Giuseppe» non esiste: se esiste, anche l'imputato vi ha partecipato e vi partecipa. E l'imputato attese ben 11 mesi, prima di presentare la sua denuncia per falso contro Biagetti e compagni, solo perchè sapeva che, se l'avesse presentata a istruttoria ancora aperta, ben diversa sarebbe oggi la sua posizione! Deve essere quindi condannato a una pena di giustizia e al risarcimento dei danni.

Il processo riprenderà domani, alle 9,30: parlerà il PM dottor Di Gennaro.

FRANCO MAGAGNINI

Esso vive a Catania

Esiste ed ha 11 anni il figlio di Giuliano

Le rivelazioni dell'*Ora* di Palermo - La madre è Maddalena Lo Giudice

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 28 — *Secondo rivelazioni, che L'Ora pubblica stasera con grande risalto, il figlio di Giuliano esiste, ha undici anni, si chiama Salvatore, come il padre e vive a Catania presso la famiglia, a cui fu affidato, poco dopo la nascita. Il nome del bambino non figura nei registri dello Stato civile, l'esistenza del figlio del «Re di Montelepre» sarebbe stata tenuta gelosamente nascosta dalla madre, Maddalena Lo Giudice, una giovane e ricca creditrice di Antillo (Messina), che da molti — i familiari del bandito compresi — è stata considerata come l'unico amore di Salvatore Giuliano.*

La madre del bambino è quella stessa donna alla quale il bandito avrebbe consegnato il famoso diario (del quale tanto si parlò anche al processo di Viterbo e che dovrebbe rivelare tra l'altro i retroscena della strage di Portella della Ginestra ed i nomi dei mandanti), costituito da quattro quaderni scritti di suo pugno e corredati di documenti e fotografie.

La Lo Giudice — il cui nome è balzato da dieci anni a questa parte numerose volte alla ribalta della cronaca appunto per la sua romanzesca relazione con il bandito di Montelepre — ha superato di poco la trentina. Aveva 18 anni, all'epoca del suo idillio con Giuliano, che ebbe modo di conoscere nei pressi di Antillo dove abitano i suoi parenti.

La famiglia Lo Giudice è una delle più agiate e conosciute del Messinese: uno zio di Maddalena occupa un alto grado nella magistratura e un altro è titolare di un avviato studio notarile. Appunto per evitare di compromettere il nome della sua famiglia nella fosca vicenda, Maddalena Lo Giudice ha tentato sino ad ora di tenere nascosto il suo grande segreto. Per questo ha chiuso la bocca di quanti sapevano e la ricattavano minacciando di parlare, spendendo per intero l'ingente somma (sembra venti milioni) ed i gioielli che Giuliano le aveva affidati poco tempo prima di essere ucciso, pregandola di tarli avere a sua madre, Maria Lombardo, ed alla sorella, Mariannina Giuliano moglie di Pasquale Sciortino (che sta scontando venti anni di galera ad Alessandria per la sua partecipazione alla strage di Portella).

La notizia tuttavia circolava da molto tempo, anche se non era stata mai confermata. L'Ora scrive stasera che la notizia è stata confermata «da fonte attendibile, assai vicina all'ambiente di Maddalena Lo Giudice e della stessa famiglia Giuliano».

In realtà la famiglia Giuliano seppe dell'esistenza di una donna nella vita del bandito attraverso una lettera firmata da una misteriosa «Santuzza», inviata sette giorni dopo l'uccisione di Giuliano alla madre del «Re di Montelepre». Nella lettera, si promettevano la restituzione dei gioielli e dei venti milioni e si comunicava il testo dell'epigrafe che Giuliano aveva composto per la sua stessa tomba.

La misteriosa era firmata, come si è detto da una misteriosa «Santuzza» della quale solo più tardi i familiari di Giuliano scoprirono la vera identità.

La settimana scorsa Mariannina Giuliano e sua madre per l'ennesima volta recatesi a Attilo hanno chiesto alla Lo Giudice la consegna del bambino (che sembra sarà ospitato in un collegio) e dei diari. Di questi ultimi la donna dice di non sapere più nulla in quanto consegnati ad un parente, questi li avrebbe a sua volta dati a terze persone che per restituirli avrebbero preteso una somma enorme.

Interrogata da un redattore dell'O.a. sull'esistenza o meno del figlio del bandito, la sorella Mariannina ha detto «Maddalena non è una pazza. Non è come voi dite: una settimana e lo sa bene quello che dice e sa ancora meglio quello che vuole. Il figlio di mio fratello è vivo, non esistono dubbi. Maddalena dovrebbe decidersi a parlare. Noi avremmo potuto da un pezzo costituirci per vie legali, a costo di rivelare noi non vogliamo farlo del male perchè nonostante il suo comportamento la consideriamo Maddalena ne più, ne meno che come una figlia». Ma madre la considera una figlia».

Le lettere dei lettori

Il «Corriere dei piccoli» non è un innocuo giornale per bambini

Non sono un lettore del vostro giornale, ma in questi giorni ho voluto sentire un poco la voce di tutti. Così mi è capitata sotto gli occhi la riproduzione di due vignette del «Corriere dei Piccoli» con la «vile» storia del partigiano negro.

Il «Corriere dei Piccoli» entra tutte le settimane in casa mia, e io penso che fosse solo un innocuo giornalino per bambini.

Ora leggete assieme a me questo pezzo che è stato pubblicato sul n. 46 del 13 novembre, e ditemi se è onesto e civile riproporre alla mente dei nostri ragazzi un giudizio che appartiene ormai alla storia e al loro animo una scelta che è stata il dramma della nostra gioventù.

«Balilla altri non fu che Giovambattista Perasso (1729-1781), il leggendario ragazzo che a Portoria il 5 dicembre del 1746, durante la guerra di successione austriaca al grido Che Pinae con una sassata contro i soldati austriaci i quali pretendevano anzi per sollevare un mortaio affondato nel fango inizio l'insurrezione che in cinque giorni liberò Genova dagli Austriaci. Balilla fu realtà della tradizione risorgimentale e fu scudo del fascismo a simbolo delle virtù patriottiche dei giovanissimi. Oggi, in civile diverso, il suo eroismo è stato accantonato ma certamente con disprezzo inaudito per le belle gloriose tradizioni italiane».

SEGUE LA FIRMA
Roma

Gli stipendi dei maestri incaricati

Ad ogni anno scolastico, per incuria del Provveditorato agli Studi e dei suoi funzionari, siamo nominati con notevole ritardo con grave danno nostro, della scuola, degli alunni e delle loro famiglie.

Accade che da alcuni anni a questa parte, alcuni provveditori — come il Provveditore di Napoli dr. Vincenzo Mauro — invece che il 1° ottobre ci hanno fatto pervenire dal giorno di effettiva assunzione in servizio, in modo che per il mese di ottobre abbiamo riscosso nella maggior parte, 17.000 — dico diciassettemila lire circa — e con esse dobbiamo vivere noi e le nostre famiglie decorosamente.

Pertanto rivolgiamo le seguenti domande al provveditore V. Mauro.

1° Perchè quest'anno non siamo pagati, dal 1° ottobre quando l'on. D. de Corbo, il dr. Barletta ed altri avete ufficialmente attestato la validità di tale data, in modo che non fidenti della serietà vostra, abbiamo regolato i protocolli le nostre economie?

2° Perchè non deve essere esteso ai maestri elementari incaricati lo stesso principio di pagamento che regola i colleghi della scuola media?

I maestri elementari incaricati di Napoli e provincia

Vietato sposarsi

Siamo un gruppo di impiegate romane della Banca Nazionale del Lavoro, che per ragioni comprensibili, non possono firmare la presente.

All'atto dell'assunzione abbiamo firmato, pena la rinuncia al posto, una dichiarazione nella quale ci impegnavamo a dimetterci in caso di matrimonio. Vi sembra cosa umana, legale e possibile che in una nazione civile e democratica come la nostra, tale situazione possa continuare, tanto più che tra il personale di sesso femminile di questa Banca vi sono molte impiegate che solamente per la differenza di alcuni mesi precedenti alla data di tale inumana disposizione possono liberamente sposarsi, senza che a loro nessuno dica nulla, mentre che se noi facessimo direttamente commetteremmo un sacrilegio con la penalità di essere messe alla porta?

Perchè devono esistere certe ingiustizie? Perchè la legge non interviene? E' mai possibile che si possano trascurare certi principi sanciti dalla Costituzione? Ma allora siamo tornati all'era del dispotismo? Non è giusto e noi speriamo che qualcuno possa prendere in pugno tale questione per non creare situazioni moralmente illegali, come già ne esistono troppe. E pensare che si tratta di una Banca appartenente allo Stato!

Un gruppo di impiegate della Banca del Lavoro
Roma

L'ing. Guala in convento

Si è fatto trappista l'ex capo della RAI

Dalla campagna contro Rosalina Neri all'offensiva maccartista - 4 anni di noviziato

L'ingegner Filiberto Guala

Un altro «caso Dossetti» è giunto inaspettamente a compimento. L'ingegner Filiberto Guala, personalità in vista del mondo politico e finanziario, che cinque anni fa si trovò al centro di molte polemiche come amministratore delegato della RAI, ha deciso di abbandonare tutte le cariche che attualmente ricopre e di farsi frate trappista. Rassegnate le dimissioni, egli ha immediatamente iniziato il noviziato — che durerà per quattro anni, attraverso studi teologici e filosofici nell'abbadia trappista delle Frattoche. Al termine del noviziato, l'ing. Guala, che ha 53 anni, potrà essere ammesso agli ordini religiosi.

Il nuovo trappista iniziò la sua attività nel movimento dei laureati cattolici. E' stato amministratore delegato di numerose società, tra cui la Società acque potabili e l'Italgas. Dal 1954 al 1956 è stato amministratore delegato della RAI, gli successe Rodinò, che ancora ricopre la più importante carica amministrativa dell'ente radiofonico statale. Al momento di ritirarsi in convento, era presidente del Comitato nazionale per l'attuazione del piano INA-Casa e presidente del Comitato di Torino per la celebrazione dell'unità d'Italia.

L'interesse dell'ingegner Guala per i problemi religiosi era noto. Tuttavia, la notizia del suo ritiro alle Frattocchie è giunta imprevista anche a molte persone che lo conoscevano, esclusi, naturalmente, i familiari.

L'ascesa del Guala alla direzione della RAI — che venne messa in relazione con i suoi stretti rapporti con Fantani, allora segretario della DC — segnò una tappa ulteriore della clericalizzazione dell'ente radiofonico. Furono gli anni — tanto per citare fatti che tutti ricordano — della proibizione di Abbe Lane sui teleschermi e delle scandalizzate polemiche sui seni di Rosalina Neri, terminate, come ognuno sa, col «gran rifiuto» da parte dei dirigenti della RAI. Il Guala, nominato — in base ad una tradizione d.c. sempre rispettata — non certo per le sue specifiche competenze, si vantava spesso di non essere mai andato al cinema; i programmi del resto hanno portato e portano l'impronta delle convinzioni sue e dei suoi successori. Allorco del cardinal Fossati e «terziario», Guala si distinse, negli anni in cui rimase alla direzione della radio e televisione, anche per la offensiva maccartista che condusse con accanimento tra i dirigenti e i collaboratori: la «caccia al comunista» assunse, sotto di lui, aspetti parossistici.

L'«Osservatore romano» ha reso ieri omaggio alla decisione del Guala con un articolo che termina augurandogli «un'assenza segreta e tormentata nel suo cremo di nuova e vera vita». Gli ambienti del Vaticano attano ad esempio il ritiro nella trappa dell'uomo che certo, prima di restare il solo, non risparmiò le sue energie per il trionfo della causa clericale. In questo ultimo suo gesto, egli è stato almeno conseguente. C'è invece chi preferisce esercitare la sua vocazione religiosa — vera, o falsamente ostentata — fuori dei conventi e degli ordini religiosi. A chi, ad un certo punto della vita, sceglie la trappa, non può mancare, se non altro, un poco di rispetto. Diverso è il caso — e la esperienza radiofonica del Guala ci pare si sia svolta sotto questo segno — quando si vuole imporre ad ogni costo le convinzioni proprie e della propria fazione tentando di costringere cultura, arte, attività di enti pubblici ed altri aspetti essenziali della vita del Paese sotto la cappa di piombo dell'oscurantismo clericale.

Col pretesto della «moralità»

L'offensiva dei clericali si estende ai manifesti

Una proposta di legge del noto Migliori, quello che telegrafò le sue congratulazioni ai censori milanesi, e di altri esponenti clericali

L'offensiva delle forbici scatenata dai clericali sta per avere un nuovo episodio al Senato dove oggi va in discussione una legge con la quale un gruppo di deputati d.c. capeggiato dal vice presidente del Gruppo d.c. della Camera, Migliori, intendono dettare disposizioni concernenti (questo è il titolo del provvedimento) «l'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore ed alla decenza».

Gli altri firmatari della legge sono il capogruppo d.c. della Camera, Gui, e i deputati Elisabetta Conci, Maria Maglioni, Emanuele Savio, Maria Pia Dal Canton, Eria Cennai, Fornetti, Maria Iervolino, Battistini, Cassiani, Ferrari, Elkan, Manzini, Pavan, Lombardi, Andreucci, Sarti e Limoni. Non può sfuggire che fra i deputati firmatari si trova anche il signor Raimondo Manzini attualmente direttore dell'«Osservatore romano» il quale, come è noto, dette le dimissioni da deputato e da cittadino italiano per andare a dirigere l'organo del Vaticano. Non si tratta di un fatto nuovo, per la verità; infatti, questa legge è già stata discussa nella competente Commissione della Camera e là approvata dai deputati della DC. Un secondo esame è stato svolto dalla Commissione Giustizia del Senato la quale il 13 ottobre scorso decise di rinviare il dibattito all'aula. Di che cosa si tratta? Basta una lettura dei due articoli. L'art. 1 dice: «Chiunque fabbrica introduce, affigge od espone in luogo pubblico o aperto al pubblico, disegni, immagini, fotografie o oggetti figurati, comunque destinati alla pubblicità, i quali offendono il pudore e la pubblica decenza considerati secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni 18 e le esigenze della loro tutela morale, è rispettivamente punito a norma degli artt. 528 e 725 del C.P. Si applica la pena di cui all'art. 725 del C.P. anche quando disegni, immagini e fotografie o oggetti figurati rappresentano scene di violenza atte ad offendere il senso morale e l'ordine familiare».

Il secondo ed ultimo articolo dice: «Quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento della autorità giudiziaria, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono eseguire il sequestro di detti disegni, immagini, fotografie od oggetti figurati, procedendo immediatamente, e non oltre le 24 ore, alla denuncia alla Procura della Repubblica. Se questa non lo convalida entro le 24 ore successive, il sequestro si intende revocato e privo di ogni altro effetto».

Ci si trova dunque di fronte ad una legge che si inquadra perfettamente nell'offensiva clericale contro il cinema e contro tutte le libere espressioni del pensiero, dell'arte e della cultura. Durante la discussione alla Commissione della Camera, i comunisti cercarono di emendare il testo in modo che non risultasse lesivo dei diritti e delle libertà democratiche e costituzionali, ma i clericali imposero i due articoli che ora abbiamo riferito i quali danno ad un qualunque poliziotto il potere di intervenire e di giudicare come, quando e dove vuole, nell'interesse del regime d.c. Non è un caso che il primo firmatario sia l'on. Migliori, distintosi, anche di recente, alla Camera, con un suo intervento in difesa della censura sulla produzione cinematografica; nè è un caso che relatore al Senato sia il sen. Cornaggia-Medici, noto moralizzatore dei costumi e altrettanto noto inventore — alludiamo ad un dibattito dell'anno scorso a Palazzo Madama — della espressione «immoralità delle automobili» ferme lungo i viali di Milano e di Roma o di qualunque altra città.

Già nella Commissione del Senato, il compagno Capalozza si oppose a questa legge a nome del Gruppo del PCI affermando che non era accettabile la norma che affidava il sequestro alla polizia giudiziaria e rilevando che essa tende a mettere in non cale una sentenza della Corte costituzionale sul sequestro dei manifesti. Il dibattito sul disegno di legge clericale si annuncia pertanto vivacissimo.

Il manifesto sul film «La cambiale» non è osceno sentenzia il pretore

TRIESTE, 28 — Con formula piena la pretura di Trieste ha assolto oggi dal reato di oltraggio al pudore un agente della «Italcines» che aveva esposto i manifesti del film «La cambiale». L'imputato, Aldo Cravos, era stato multato per lire 8000, nel novembre del 1959, per aver distribuito in città e fatto affiggere i manifesti pubblicitari del film raffigurante l'attrice Sylvia Koscina coperta da un modulo ingrandito di una cambiale. «Alcuni cittadini» si erano recati in questura protestando contro l'affissione che essi ritenevano offensiva per il pudore e ottenendo che i manifesti fossero sequestrati e che contro il Cravos fosse elevata contravvenzione.

Lucidi e Piermartino liberi da undici giorni

Gli evasi nella loro fuga non hanno usato la zattera

Il natante rinvenuto al largo di Ponza era adibito al drenaggio di una zona paludosa

NAPOLI, 28. — Lo zattarone ripescato ieri a largo delle acque di Ponza non è servito a Lucidi e Piermartino. La rudimentale imbarcazione non è altro che un legno usato per il drenaggio dei canali delle paludi di Mondragone trascinato in mare aperto dalla corrente.

Questa conclusione — avanzata dai carabinieri del gruppo di Napoli — ha fatto tramontare nel giro di 24 ore l'ipotesi della fuga dei due ergastolani a bordo del rudimentale natante.

Lo zattarone — lungo 4 metri e largo due — pur costituito da robuste assi incl

AVVISI ECONOMICI

1) AUTO-CICLI-SPORT L. 50

DIPENDENTI statali, parastatali, Enti locali, grandi aziende potrete acquistare ottima autovettura occasione, senza quota contanti, pagamento in CINQUE ANNI presso Dott. Brandini Pizza Libertà Firenze.

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA INVENDUTI PREZZI RIDOTTI: Mobili - Lampadari - Tappeti - Porcellane - Servizi - Televisore, eccetera. VIA MARSALA 98 - Telefono 493.051.

7) OCCASIONI L. 50

FRIGORIFERI - TELEVISORI - RADIOFONOGRAFI, ecc. Usati, Revisionati, Garantiti come i nuovi. Prezzi ridottissimi: a rate ed a gettoniera. NANNUCCI RADIO - Via Rondinelli, 2r - FIRENZE.

RADIOFONOGRAFI FRIGORIFERI - TELEVISORI, ecc. Usati, Revisionati, Garantiti come i nuovi. Prezzi ridottissimi: a rate ed a gettoniera. NANNUCCI RADIO - Via Rondinelli, 2r - FIRENZE.

TELEVISORI - RADIOFONOGRAFI - FRIGORIFERI, ecc. Usati, Revisionati, Garantiti come i nuovi. Prezzi ridottissimi: a rate ed a gettoniera. NANNUCCI RADIO - Via Rondinelli, 2r - FIRENZE.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA — Stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche - Olivetti - 1000 mensili. Sangennaro al Vomero, 20 Napoli.

AVVISI SANITARI

SAVELLI Studio Medico Dermosifilopatico VENEREO-Sangue
Dott. L. MAGLIOCCHETTI - Tel. 052.980
V. SAVELLI, 30 (Piazza Dante Angelica)
ORARIO 9-20 (Escl. Prof. 9-13 e 17-20)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose. Veneree. Pelle. Disfunzioni sessuali
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 350.501 - Ore 8-20; festivi 9-13
(Aut. M. San. n. 779/223188 del 20 maggio 1950)

ENDOCRINE
Studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO. Roma, Via Salaria 72 int. 4 (p.zza Fiume). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Telefoni 842.950 - 8.445.131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956).

NEURO-ENDOCRINE
Cura specializzata nel Centro medico ESQUILINO via Labicana, 45 (STAZIONE)
Cura delle disfunzioni sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO. Roma, Via Salaria 72 int. 4 (p.zza Fiume). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Telefoni 842.950 - 8.445.131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956).

Il dinamitardo della domenica

NEW YORK — Il giovane Walter Long, fuggito da una clinica per alienati, è stato arrestato perchè «fortemente sospetto» di essere l'autore degli attentati dinamitardi domenicali ormai abituali nel centro della metropoli americana (Telefoto)

Le «tute blu» ricorrono in Cassazione

MILANO 28 — I 14 imputati nel processo [illegible] appello per la rapina [illegible] Ospedale hanno presentato stamane ricorso alla Corte di Cassazione, avverso alla sentenza pronunciata sabato dalla Corte d'Assise d'Appello. I ricorsi sono stati firmati dagli avvocati Rizzi e Ferrone per Ferdinando Russo, Antonio e Corvisa, per Arnaldo Bolognini, Cesare Degli Occhi per Enrico Cesarini e Pio Levi Ravenna per Domenico Sofasso. I legali, specificheranno i motivi del ricorso entro prossimi 20 giorni. Udienza della sentenza [illegible]

Anche il PG dottor Mario Gallo ricorrerà contro probabilmente in Cassazione, contro la sentenza della Corte d'assise d'appello che non ha accolto la sua richiesta di condannare per associazione a delinquere i sette maggiori imputati, della «banda di via Osoppo».

Il momento nel quale tra loro stessi e gli inseguitori, i fuggiaschi hanno potuto frapporre un margine di consistente sicurezza. Lucidi e Piermartino hanno avuto almeno undici ore utili per sottrarsi alle ricerche: dalle 19,20 del 17 novembre alle sette del giorno successivo. Come hanno potuto superare tale lungo periodo di fuga? Hanno raggiunto il continente o si son diretti verso la Sardegna o la Corsica? E' stato loro possibile trovare assistenza in terraferma e, di qui, raggiungere luoghi in cui avere ancora aiuti sino al momento del secondo balzo verso una totale libertà? E' stata la fuga favorita da coloro che, sempre da Santo Stefano, mesi or sono, li hanno preceduti?

Hanno avuto modo il Lucidi ed il Piermartino di unirsi agli evasi di luglio?

Queste domande riguardano il periodo successivo a quello di «crisi» della evasione. Come venne consumato tale periodo? Due le ipotesi. Gli evasi hanno raggiunto Ventotene nella sera del 17 novembre. Da Ventotene, forse nella medesima notte, hanno mosso per porsi pressoche definitivamente in salvo. Oppure, il segreto della compiuta evasione va riguardato sotto il preciso profilo della personalità dei Lucidi. Benito Lucidi è uomo di mare. Gode di naturale prestigio presso chi, del mare, fa il campo preferito per le proprie imprese: contrabbando, contatti illegali, espatri clandestini. La strada delle fughe dall'Italia continentale segue naturalmente gli itinerari più disperati. Saberno e Conforti dopo aver assassinato un giovane allo EUR, ed erano al loro primo crimine, raggiunsero, pur braccati dall'intiera polizia italiana e pur senza denaro, Marsiglia e l'ufficio di reclutamento della Legione Straniera.

L'Italia ha settemiladuecento chilometri di coste e qualche migliaio di chilometri di frontiera alpina. Navi di ogni bandiera arruolano «desperados», che disertano al primo approdo straniero. I valichi alpini, dice il bollettino ANAS, sono chiusi «causa neve». Ma, proprio «causa neve», si aprono al rischio dei «clandestini». Il 18 novembre alle 7 il dirigente il commissariato di P. S. di Anzio si pose in contatto col suo collega di Civitavecchia, dr. Ales. Gente vicina ai Lucidi per ragioni di parentela o di particolare amicizia era stata notata, nelle due settimane precedenti la fuga da Santo Stefano, a Civitavecchia.

Anche questa però si è presentata come una traccia estremamente labile e non ha condotto ad alcuna conclusione.

E' da notare infine che le foto dei due in possesso degli inquirenti e sulle quali si fondano le ricerche nella fase attuale risalgono a circa cinque anni fa: sono quelle dello schedario del penitenziario, inviate in copia allo schedario generale di Roma, presso la polizia scientifica.

Ora i dati somatici, nella vita d'ergastolo, si modificano non poco, specie quando si tratta di individui i quali stanno passando dalla giovinezza alla maturità.

Chi per esempio oggi ad Anzio sarebbe in grado di riconoscere Lucidi (giovanissimo quando a Roma uccise l'industriale Santiangeli, in piazza Pitagora) in un attempato signore, magari con i capelli artificialmente spruzzati di grigio?

E' chi a Vignanello potrebbe individuare in un uomo di media età, abbastanza corpulento per giunta, l'esile e macilento giovane che anni fa compì una strage?

Sta il fatto che anche la undicesima giornata di libertà e trascorsa per Lucidi e Piermartino senza che le forze dell'ordine si siano imbattute in una traccia qualsiasi.